

Virgilio

Protesa nel golfo Sicanio un'isola giace davanti
al Plemurio battuto dal mare: gli antichi la dissero
Ortigia. Qui, per le vie sotto il mare nascoste,
Alfeo, fiume dell'Elide, giunse, che ora si mescola,
o Aretusa, per la tua bocca ai Siculi flutti.
Veneriamo i Numi del luogo. Quindi oltrepasso
la pingue campagna che inonda l'Eloro alla foce,
rasento le rocce, i sassi che tende il Pachino,
Camarina scopro lontana, che i fati non vollero
che mai si movesse, e i campi dei Gèloi
a Gela che prende suo nome dal fiume impetuoso.
L'ardua Agracante ne mostra da lungi le mura turre,
terra un tempo nutrice di cavalli magnanimi.
E il vento mi allontana da te, dai tuoi alti palmeti,
o Selinunte; sfioro le secche dure tra gli occulti
sassi davanti al Lilibeo, e poi mi accoglie
il porto di Drepano, e la sua spiaggia triste.
Qui, da tante lunghe tempeste marine sospinto,
vidi, ahimè, sparire mio padre: il vecchio Anchise,
solo tra le rovine caro sostegno del dolore.
Qui, o padre mio buono, mi hai lasciato stanco,
tu inutilmente strappato a tanti pericoli.
(Tratto da: "Eneide, III, 692-711")